

Autoerotismo, mutilazioni, sesso e violenza; Un libro per tutte le età, insomma.

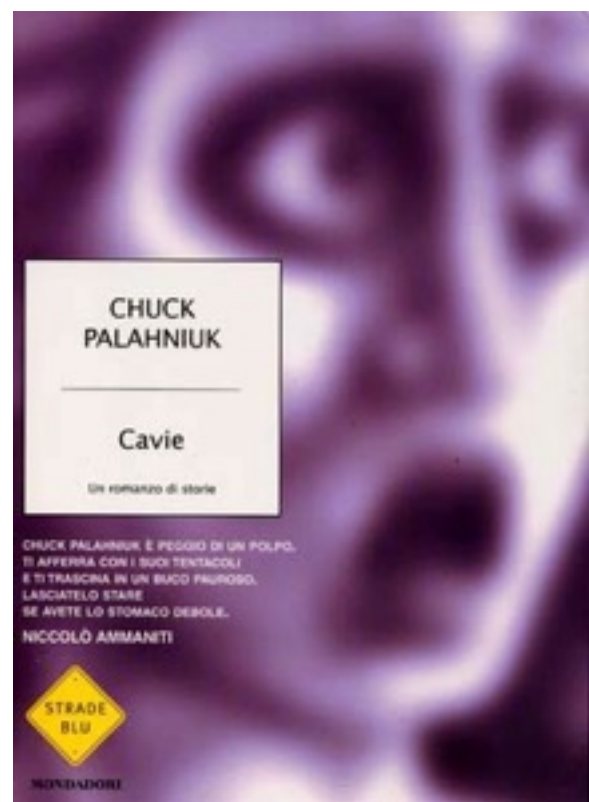
Invito alla lettura di
Chuck Palahniuk, *Cavie*
a cura di Valentina Luca

“Ritiro per scrittori: abbandona la tua vita per tre mesi”. È questo il *claim* che convince diciannove persone a rifugiarsi in un luogo misterioso al fine di scrivere la loro “grande opera”. Diciannove persone che non si conoscono, ma nutrono la stessa esigenza di evadere dal mondo reale e concentrarsi sulla loro presunta arte.

Arrivati al luogo, nessuno penserà davvero alla storia da scrivere; tutti penseranno alla storia che verrà raccontata una volta usciti da lì. Una storia che richiede personaggi, e una trama avvincente. Ma soprattutto un protagonista, un antagonista, e almeno una vittima sacrificale.

Il bunker che li ospita è provvisto di tutto: acqua, riscaldamento, elettricità e cibo a volontà. Ovvero, tutti comfort che rendono una storia *noiosa*. Primo impegno di ogni scrittore, di nascosto dagli altri, è sabotare acqua calda, riscaldamento, gettare il cibo, per complicare la permanenza, per renderla raccontabile. La storia che li renderà famosi non è da *scrivere*, è da *vivere*.

Spiegare le trame di Palahniuk è come spiegare un colore: impossibile; oltretutto, la struttura del libro non aiuta. Ogni capitolo è suddiviso a sua volta in tre parti: plot, una poesia scritta dalla voce narrante su un personaggio, e la storia del personaggio narrata in prima persona. Una specie di Decameron macabro, sempre più inverosimile e grottesco, sempre più estremo, con tanta violenza gratuita ma, diamine, quanto è divertente.



Ecco un esempio:

La storia di San Vuotabudella: da giovane scopre la stimolazione anale e da quel momento non ne può più fare a meno. Da quella più classica, la carota lubrificata con la vaselina, passa alla più fantasiosa stimolazione con l'aspiratore d'acqua della piscina; ma un giorno non riesce a staccarsi un tempo, e l'aspiratore fa troppo bene il suo lavoro... causandogli un collasso anale e la perdita delle budella, rimaste a fluttuare nell'acqua della piscina mentre lui rischiava di morire.

Abbiamo deciso di chiamarci "il Mezzano", l' "Anello Mancante". [...] Etichette stupide. Nomi creati per libera associazione. Un po' come -quand'eri piccolo- ti inventavi i nomi delle piante e degli animali che popolano il tuo mondo. [...] Chiamavi i collie: Lassie. Ma anche adesso, quando chiami qualcuno "il tizio senza una gamba" [...] I nomi che ci siamo guadagnati, basati sui nostri racconti. I nomi che ci siamo dati a vicenda, basati sulle nostre vite invece che sulle nostre famiglie; [...] Basati sulle nostre colpe e sui nostri delitti. Il contrario dei nomi da supereroi. Nomi stupidi per persone reali. Come se aprendo una bambola dentro trovassi: viscere vere, polmoni veri, un cuore pulsante, sangue.¹

Una raffinata e allo stesso tempo grottesca storia sull'arte dello scrivere, o meglio, sulla genesi della scrittura e sul fine ultimo della scrittura: *raccontare*, ma soprattutto *raccontarsi*.

In un mondo affamato di storie come quello odierno, per essere un vincente, per vincere il reality show devi avere la storia più convincente. *Tu sei la tua storia, se la racconti male sei finito*.

Lo scrittore deve toccare il marcio del mondo per poterne provare lo schifo e cercare di ripulirsi le mani. Uno scrittore senza una storia, è niente. Uno scrittore con una storia noiosa, ancora peggio!

Così lo scrittore inventa il suo alter ego. Inventa un personaggio, e lentamente diventa egli stesso il personaggio. Noi non conosciamo i veri nomi dei protagonisti di questa storia? Sbagliato, li conosciamo eccome. Sono quelle "etichette stupide" ad agire, a cercare lo scandalo, a elemosinare un posto nella storia, non quelle insulse, o terribili, o spezzate persone che erano nel mondo fuori.

Interessante l'utilizzo del punto di vista, un "io" che dice "noi" ma che non si identifica con un personaggio specifico, né nessuno interagisce con lui; come se fosse una grande telecamera, come se fosse la storia stessa, che tutto prova sulla propria pelle e può solo subire, in una relazione a senso unico. "Noi" è il pubblico, inesistente e tanto ricercato, "noi" è tutto e niente insieme, come il bunker, come i personaggi, come la vita.

¹ Chuck Palahniuk, *Cavie*, Arnoldo Mondadori, 2005 pp. 3-4